

# 'O PERTUSO

Anno XI - Numero 129 - Novembre 2013

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Non sono più quelle di una volta, 2

### DALLA DIOCESI

La vita come dono ricevuto..., 3

### ANNO DELLA FEDE

Preghiamo per i politici..., 4

Fede e superstizione, 5

### LASCIATECI DIRE...

La fede in dialogo, 6

### LO SPECCHIO DELLA VITA

Pregiera per i defunti, 7

### TI RACCONTO UNA STORIA

Una strana telefonata... ectiùùù!, 8

La speranza è l'ultima a morire, 9

### NOTIZIE IN BREVE

Vita parrocchiale novembre 2013, 10

### IL DIRETTORE RISPONDE

Giove e il senno degli uomini, 11

Post scriptum, 11

### NELLA RETE

Chi sono io per giudicare?, 12

### PILLOLE DI SAGGEZZA

A bocce ferme si saprà chi ha vinto, 13

### DROGA: PARLIAMONE

Cannabis: danni irreversibili, 14

### PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Fare come i pifferi di montagna..., 15

### VOCI DI DENTRO

Viandanti nel mondo..., 16

### UN SANTO AL MESE

San Leonardo di Limoges, 17

### LA PAROLA E LA VITA

Non ci indurre in tentazione..., 18

### GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it



# NON SONO PIÙ QUELLE DI UNA VOLTA

Don Raffaele Celentano

**N**ovembre si presta bene, per la sua “atmosfera”, a una riflessione sul tempo che passa, sulle cose e le persone che non ci allietano più con la loro presenza... Perché questa riflessione non risulti troppo deprimente, provo a condirla con un pizzico d’ironia.

Il titolo richiama un’idea, ormai inflazionata, riferita alle stagioni. Primavera e autunno si sono dissolte nelle altre due, le quali non sembrano averci guadagnato molto.

Vuoi mettere l’inverno di una volta?... Pochi lo ricordano, ormai, ma un tempo, d’inverno, a Montepertuso ci scappava spesso una bella nevicata; non come adesso, che sulle nostre montagne si deposita tutt’al più qualche spruzzo di neve... Questo almeno è quello che mi dicono coloro che, avendo alle spalle almeno 70-80 primavere, “ci sono passati”. Io non posso ricordarlo, non tanto per l’età, quanto perché non c’ero.

E l’estate?... Di questa posso testimoniare. Fino alla metà degli anni cinquanta, a Positano, abitavo quasi sulla spiaggia: non ricordo di aver mai sofferto il caldo come nei mesi estivi appena trascorsi. Sarà perché anche l’età non è più quella di una volta? O la memoria?

Ma non è solo un problema di stagioni. Qualche giorno fa avevo messo un avviso nella bacheca; cinque minuti dopo si era staccato. Conclusione: anche il nastro adesivo non è più quello di una volta! Prima era come Zorro: quando l’avevi attaccato, “lasciava il segno”...

Ma adesso basta con il “pizzico d’ironia” e vestiamo i panni della serietà.

Il titolo di questa riflessione non vale solo per le stagioni e per il nastro adesivo: ci sono tante cose che non sono più quelle di una volta, anzi

“tutte” le cose e anche le persone.

La vita è a senso unico: si può solo andare avanti. Lo diceva già Eraclito (filosofo greco vissuto tra il VI e il V sec. a.C.): *panta rei*, tutto scorre. Lo scorrere del tempo porta con sé il cambiamento. Anche le montagne, all’apparenza così immutabili, si trasformano, proprio come noi e come tutto ciò che ci circonda. È proprio questo

“scorrere” che garantisce il cambiamento, che sostiene la vita, che fa dell’oggi qualcosa di diverso da ieri e da domani, e per questo motivo meritevole di essere vissuto.

Al fondo di tutto, comunque, c’è qualcosa di più profondo, che dà un senso a questo scorrere inarrestabile... Certo, oggi io non sono più quello che ero cinquant’anni fa, ma sono sempre “io”: sono cambiato sotto vari aspetti, ma il mio “io” non è cambiato... Tante cose e persone che c’erano cinquant’anni fa oggi non ci sono più, ma in compenso ci sono cose diverse che cinquant’anni fa

neanche me le sognavo, e persone diverse con le quali posso stabilire relazioni nuove... E dunque? Tutto scorre, certo, ma c’è una *logica* in questo scorrere, direi addirittura un *progetto*... C’è Qualcuno che ha dato la direzione di marcia a tutto e lo fa muovere verso di sé, sebbene ci siano di quelli che ce la mettono tutta per cercare di rendergli l’impresa difficile. Un “biglietto” possiamo pur pagarla, qualche piccola difficoltà a causa del viaggio possiamo pur sopportarla, e il viaggio sarà più piacevole se non perderemo di vista la meta verso cui andiamo, se continueremo a ricordare “come eravamo” non per rimpiangere il tempo che fu, bensì ricordandolo con gratitudine, perché ci sia d’insegnamento.





# LA VITA COME DONO RICEVUTO, DA ACCOGLIERE, CUSTODIRE E FAR CRESCERE

*Lettera del nostro Arcivescovo alle famiglie*

Cara famiglia, questa nuova lettera, dopo la pausa estiva, accresce il mio desiderio comunicativo con te, nel mio dovere di Vescovo di farmi prossimo a te, con la stima, l'incoraggiamento e la vicinanza. Con essa entro nel tuo vissuto, mi accosto alle tue problematiche, mi rendo solidale con le giuste aspirazioni di ciascuno dei tuoi componenti, per farmi portavoce dell'afflato evangelico di Cristo che, con la sua verità, illumina i nostri percorsi esistenziali.

Attraverso il/la messaggero/a della parrocchia, ti consegno questo scritto che ti invito a leggere: in esso, questa volta, mi premuro di sottolineare il valore della vita, dono prezioso per ognuno di noi.

Ogni famiglia è la prima, basilare ed irrinunciabile sede educativa, in quanto ne è l'alveo naturale nel suo sbocciare e, poi, del suo divenire, nelle varie stagioni di crescita: l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza, la maturità, la vecchiaia, ... il declino.

Anche te, come ogni famiglia, hai il compito irrinunciabile di essere la custode della vita, considerandola un bene assoluto in ciascuno dei tuoi membri, qualsiasi ne sia l'età: ne è la tua vocazione primaria, anche nell'impegno della sua crescita umana e spirituale, nel rispetto delle possibilità, delle capacità e delle aspirazioni di ognuno di essi. Una vita accolta, riconosciuta per il valore grande che racchiude in sé, appagata nel suo iter di crescita, sostenuta nei momenti di difficoltà, incoraggiata e spronata verso alti valori esistenziali diventa un capitale, una risorsa non solo per il presente, ma anche per il futuro. Sono convinto che il presente e il futuro interagiscono proprio in questo comune elemento: il rispetto della vita!

Cara famiglia, quante volte ascoltiamo questa affermazione: "si

vive una sola volta". Eh sì, è vero ... si vive una sola volta con una esistenza lunga o fugace, ben sapendo che l'apprezzamento della vita non è mai dato dalla quantità di anni vissuti, ma dalla qualità del suo evolversi. Si nasce per essere costruttori di bene, si nasce per arricchire il mondo di amore, di carità, di giustizia. Ognuno di noi, nascendo diventa debitore nei confronti di chi ci ha donato la vita, nei confronti dell'intero creato e della storia in cui si è chiamati a vivere: il primo debitore è quello di abbandonare propositi egoistici e soggettivisti, per entrare nel positivo flusso della comunione con gli altri. Una esistenza isolata non piace né a sé stessi né a chi ci è accanto. Ogni vita per divenire autentica, nella sua essenzialità, richiede corresponsabilità ed impegno comune: gli uni accanto agli altri per essere artefici di una storia dal volto autenticamente umano e familiare, in ogni ambito della civiltà terrena. Ricorda che tu sei la prima scuola di educazione alla vita spesa per amore: è a cominciare dall'intimo della tua casa che si apprende a non trattenerne la vita per sé, ma a donarla. Ogni giorno quanti atti di amore collezioni nel vissuto dei tuoi componenti: in ognuno di essi vi è la testimonianza e la consapevolezza che la vita è un dono da donare! Sii tifosa della vita e sappi trafficarla nel bene comune!

Ti benedico.

+ *Orazio Soricelli, arcivescovo*





# PREGHIAMO PER I POLITICI PERCHÉ CI GOVERNINO BENE

Sintesi dell'omelia di Papa Francesco nella cappella di Santa Marta il 16 settembre 2013,  
*L'Osservatore Romano*, 17.09.2013 - <http://www.news.va/it/news>

Commentando il brano del vangelo di Luca (7, 1-10) dove è narrata la guarigione, a opera di Gesù, del servo del centurione a Cafarna, il Pontefice ha sottolineato “due atteggiamenti del governante”. Egli deve innanzitutto “amare il suo popolo. Gli anziani ebrei dicono a Gesù: egli merita quello che chiede perché ama il nostro popolo. Un governante che non ama non può governare. Al massimo può mettere un po' d'ordine ma non può governare”. E per spiegare il significato dell'amore che il governante deve al suo popolo il Santo Padre ha ricordato l'esempio di Davide che disobbedisce alle regole del censimento sancite dalla legge mosaica per sottolineare l'appartenenza della vita di ogni uomo al Signore (cfr. *Esodo* 30, 11-12). Davide però, una volta compreso il suo peccato, ha fatto di tutto per evitare la punizione al suo popolo. E questo perché, anche se peccatore, amava il suo popolo.

Per Papa Francesco il governante deve essere anche umile come il centurione del Vangelo, che avrebbe potuto vantarsi del suo potere se avesse chiesto Gesù di andare da lui, ma “era un uomo umile e ha detto al Signore: non disturbarti, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto. E con umiltà: di' una parola e il mio servo sarà guarito. Queste sono le due virtù di un governante, così come ci fa pensare la parola di Dio: amore al popolo e umiltà”.

Dunque “ogni uomo e ogni donna che assume responsabilità di governo deve porsi queste due domande: io amo il mio popolo per servirlo meglio? E sono umile da sentire le opinioni degli altri per scegliere la migliore strada?”. Se costoro – ha sottolineato il Pontefice – “non si fanno queste domande, il loro governo non sarà buono”.

Anche i governati però devono fare le loro scelte

da compiere. Cosa dunque bisogna fare? Dopo aver notato che noi “come popolo abbiamo tanti governanti”, il Papa ha ricordato una frase di san Paolo tratta dalla prima lettera a Timoteo (2, 1-8): “Raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio”.

Questo significa – ha puntualizzato Papa Francesco – che “nessuno di noi può dire: ma io non c'entro, sono loro che governano. No, io sono responsabile del loro governo e devo fare del mio meglio perché loro governino bene, partecipando alla politica come posso. La politica, dice la dottrina sociale della Chiesa, è una delle più alte forme della carità, perché è servire il bene comune. E io non posso lavarmene le mani: ciascuno di noi deve fare qualcosa. Ma ormai abbiamo l'abitudine di pensare che dei governanti si deve solo chiacchierare, parlare male di loro e delle cose che non vanno bene”.

In proposito il Santo Padre ha notato che in televisione e sui giornali ricorrono soprattutto “bastonate” per i politici: difficilmente si trovano osservazioni come “questo governante in questo ha fatto bene; questo governante ha questa virtù. Ha sbagliato in questo, in questo e in questo, però in questo ha fatto bene”. Dei politici invece si parla “sempre male e si è sempre contro. Forse il governante è un peccatore, come lo era Davide. Ma io devo collaborare, con la mia opinione, con la mia parola, anche con la mia correzione: non sono d'accordo per questo, per questo. Dobbiamo partecipare al bene comune. A volte abbiamo sentito dire: un buon cattolico non si interessa di politica. Ma non è vero: un buon cattolico si immischia in politica offrendo il meglio di sé perché il governante possa governare”.



Qual è allora “la cosa migliore che noi possiamo offrire” ai governanti? “È la preghiera” ha risposto il Pontefice, spiegando: “È quello che Paolo dice: preghiera per il re e per tutti quelli che hanno potere”. Ma “si dirà: quello è una cattiva persona, deve andare all’inferno. No, prega per lui, prega per lei, perché possa governare bene, perché ami il suo popolo, perché sia umile. Un cristiano che non prega per i governanti non è un buon cristiano. Bisogna pregare. E questo – ha precisato – non lo dico io. Lo dice san Paolo. I governanti siano umili e amino

il loro popolo. Questa è la condizione. Noi, i governati, diamo il meglio. Soprattutto la preghiera”.

“Preghiamo per i governanti – ha concluso Papa Francesco – perché ci governino bene. Perché portino la nostra patria, la nostra nazione avanti, e anche il mondo; e ci sia la pace e il bene comune. Questa parola di Dio ci aiuti a partecipare meglio alla vita comune di un popolo: quelli che governano, con il servizio dell’umiltà e con l’amore; i governati, con la partecipazione, e soprattutto con la preghiera”.

## FEDE E SUPERSTIZIONE

Don Raffaele Celentano

«**L**a superstizione è una deviazione del culto che rendiamo al vero Dio. Ha la sua massima espressione nelle varie forme di divinazione e di magia» (CCC 2138).

Notate che questa definizione mette la superstizione non sul piano della fede, bensì del culto. Questo è forse l’elemento più sconcertante di essa. Il superstizioso “crede di credere”, ne è convinto ed è convinto di rendere culto a Dio o comunque di non fare niente di male compiendo gesti che con il culto a Dio hanno ben poco a che vedere, anzi lo snaturano. Però crede nel valore o nell’efficacia di ciò che fa, e questo rende il comportamento quanto meno moralmente discutibile.

Si compiono gesti devozionali stravaganti, pratiche di religiosità popolare che diventano, per chi le compie, più importanti della stessa liturgia e della preghiera della Chiesa. Si arriva anche a strumentalizzare i sacramenti e i sacramentali... Ciò che conta, in queste pratiche, è il gesto, che assume valore per il solo fatto che viene compiuto: diventa efficace a prescindere dal coinvolgimento personale in un cammino di fede, di conversione. Si potrebbero fare tanti esempi, che riempirebbero pagine e pagine. Penso, però, che non sia necessario: basterebbe che ognuno si soffermasse sulle parole appena lette, cercando di capire se nelle proprie abitudini c’è qualcosa che

potrebbe rientrare in quella descrizione.

Al di fuori del culto a Dio, la superstizione si ritrova nella “divinazione”, pratica con la quale si cerca di conoscere ciò che è sottratto all’umana conoscenza (ad esempio, il futuro). Essa nasconde una volontà di dominare il tempo e la storia e, attraverso questi, l’uomo, contraddicendo così l’atteggiamento di abbandono fiducioso che la creatura dovrebbe tenere verso il suo Creatore. In questo ambito rientrano la consultazione degli oroscopi, l’astrologia, la chiromanzia, l’interpretazione dei presagi e delle sorti, l’evocazione dei morti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium.

Nello stesso ambito troviamo la magia, che si basa sulla credenza in forze occulte che gli “operatori” ritengono di poter sottomettere a proprio vantaggio (*magia bianca*) o a danno degli altri (*magia nera*).

E sempre nell’ambito della superstizione ricadono le pratiche scaramantiche, consistenti nel compiere gesti o usare oggetti (amuleti e talismani) ai quali una religiosità vana e credulona attribuisce poteri che non hanno né potrebbero avere. Tutte queste pratiche sono contrarie alla virtù di religione e alla fede in Dio e perciò sia chi le pratica sia chi vi ricorre pecca contro il primo comandamento del Decalogo (*Non avrai altro Dio fuori di me*).



### La fede in dialogo

La sera del 7 settembre il Papa invitò tutti a partecipare ad una veglia di preghiera e digiuno per la pace. Hanno dato l'adesione anche esponenti di varie religioni per partecipare uniti a quest'accorata richiesta a Dio di preservarci da situazioni senza ritorno dove la storia c'insegna che si parte in una maniera e alla fine le conseguenze restano imprevedibili con le armi di distruzione di massa contenute negli arsenali di tanti Stati che ci auguriamo sempre che non siano mai utilizzate.

È stata una veglia emozionante perché solo oggi si è visto nel mondo il frutto di un'azione ecumenica svolta dalla Chiesa post-conciliare, prima ad Assisi con Giovanni Paolo II, ora con Papa Francesco: ci siamo ritrovati tutti fratelli e figli dello stesso Padre celeste.

Da quando imparavo il catechismo di Pio X da suor Maria, suora Vincenziana, all'asilo Luigi Rossi, mi ero posto il quesito di cosa significa essere figli di Dio e quali sono le condizioni per salvarsi al giudizio finale di Dio. La risposta di suor Maria era che bisognava essere battezzati e non morire in peccato mortale.

Allora ero bambino e non avevo ancora conoscenze allargate, c'era solo la radio e il telefono a casa era una rarità; credevo che tutti nel mondo venivano battezzati ed il peccato mortale conduceva alla destinazione giusta per i dannati.

Solo più grandicello imparai a capire che nel mondo ci sono tante religioni e tutte con un credo e tradizioni che conducono a Dio. Ma alcune volte di sono uomini che utilizzano la religione e Dio per gestire un potere illimitato, e facendo leva su una presunta legittimazione divina, privano l'uomo di quelle libertà che sono secondo la volontà di Dio. Specialmente in alcuni negli paesi islamici i capi religiosi asseriscono che nulla di violento vi è negli scritti sacri (il Corano), ma nella pratica vediamo una realtà ben più dolorosa e assistiamo a tragedie che si consumano tutti i giorni, mentre poco facciamo per aiutare coloro che ne sono vittime.

Il comandamento non uccidere si applica solo per chi? Non l'ho capito bene. È permesso uccidere chi non appartiene alla religione islamica e, caso strano, una persona di religione diversa che vuole sposarne una di religione islamica deve abiurare alla religione di appartenenza.

Non faccio polemiche, ma vi chiedo dove sta la

libertà e se la verità è una come pure il bene ed il male; non è sempre unica la volontà divina a cui l'uomo credente deve obbedienza e sottomissione?

Fratelli miei, credo che anche noi, che abbiamo avuto il privilegio di conoscere Cristo attraverso il Vangelo, e non lo testimoniamo nel mondo come dovremmo, dando cattivi esempi, sicuramente saremo giudicati più severamente di quelli che non l'hanno conosciuto, ma hanno praticato il bene.

Oggi non vi è più un muro come nel passato tra chi crede e chi non crede, perché questo Papa sta ogni giorno che passa illuminando credenti e non credenti.

È proprio di non molto tempo fa la lettera indirizzata [attraverso il quotidiano *Repubblica*, ndr] dal dott. Scalfari al Papa sulla fede, sul peccato, sul perdono. La risposta non si è fatta attendere. Vorrei riassumerla perché è di una forza impressionante.

Il Papa rivolgendosi al dott. Scalfari risponde: «Mi chiede se il Dio dei cristiani perdona chi non crede e non cerca la fede. La questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha fede, c'è quando si va contro la coscienza».

Una risposta che invita il non credente a vivere una vita identicamente lontana dal peccato. Il Papa proseguendo la sua risposta dice: «Lungo i secoli della modernità si è assistito ad un paradosso: la fede cristiana, la cui novità e incidenza sulla vita dell'uomo sin dall'inizio sono state espresse proprio attraverso il simbolo della luce, è stata spesso bollata come il buio della superstizione che si oppone alla luce della ragione».

Ora, aggiunge il Papa, «è venuto ormai il tempo di un dialogo aperto e senza preconcetti che riapra le porte per un serio e fecondo incontro». Dialogo che deve portare a fare un tratto di cammino insieme, passaggio fondamentale della lettera. «Per chi cerca di seguire Gesù nella luce della fede, spiega il Papa, questo dialogo è una espressione intima e indispensabile dell'esistenza del credente.

«La fede, per me, è nata dall'incontro con Gesù», continua il Papa, e aggiunge: «Senza la Chiesa non avrei potuto incontrare Gesù, pur nella consapevolezza che quell'immenso dono che è la fede è custodito nei fragili vasi d'argilla della nostra umanità».



Il Papa non poteva usare espressione migliore per indicare che con tutte le lentezze, gli errori ed infedeltà che gli uomini di Chiesa hanno commesso e commettono non ha altro senso e fine se non quello di vivere, conoscere e testimoniare Gesù attraverso la Chiesa ed i sacramenti che da essa sono elargiti. Oggi noi ormai ci siamo un po' allontanati o meglio distratti dal vivere da cristiani praticanti ed anche i sacramenti, tanto importanti nel tempo della nostra esistenza, sono visti come un'abitudine e non come delle tappe della nostra crescita spirituale; se ci facciamo caso ci accorgiamo che badiamo più all'esteriorità che alle fondamenta dei sacramenti. Mi riferisco soprattutto al matrimonio che oggi si affronta con molta superficialità, senza guardare alla con-

cretezza di come lo si deve preparare per non affondare alle prime burrasche.

Forse in questa società consumistica non siamo ben preparati a fare sacrifici o crediamo che i sacrifici si devono scaricare sugli altri. Vorremo solo una vita comoda e spensierata, con un compagno ricco che non ci fa mancare diverse vacanze all'anno, le serate al ristorante o in discoteca, con una persona di servizio che non ci fa sciupare le mani dal lavoro, perché dobbiamo mantenerci sempre al top e, perché no, permetterci anche l'amante che è di moda, e la moda va seguita.

Meglio che mi fermo per non eccedere. Serve un po' più di riflessione, in quanto di parole se ne sprecano tante ed è meglio mordersi la lingua.

*Antonio Casola*



## Preghiera per i defunti

*Dolcissimo Signore Gesù, ti prego di voler esaudire, per i meriti della tua santissima vita, questa preghiera che ti rivolgo per i defunti di tutti i tempi, soprattutto quelli per i quali non si prega mai.*

*O Signore Gesù, per il sudore di sangue che hai provato al Getsemani, abbi pietà di queste anime benedette!*

*O dolcissimo Gesù, per i dolori che hai sofferto nella tua dolorosa coronazione di spine, abbi pietà di queste anime!*

*O dolcissimo Gesù, per i dolori che hai sofferto portando la tua croce fino al calvario, abbi pietà di queste anime!*

*O dolcissimo Gesù, per i dolori che hai sofferto nella crudelissima crocifissione, abbi pietà di queste anime!*

*O dolcissimo Gesù per i dolori che hai sofferto nella tua amarissima agonia sulla croce, abbi pietà di queste anime!*

*O dolcissimo Gesù, per il dolore immenso che hai sofferto morendo incompreso, rigettato da tutti e in solitudine., abbi pietà di queste anime!*

*Amen.*

*(proposta da Michelino Mandara)*



# UNA STRANA TELEFONATA... ETCIÙÙÙ!

Michelino Mandara

**U**n po' di giorni fa, mentre ero a casa, fuori c'era un caldo torrido e afoso e nonostante il ventilatore acceso, si riusciva a fatica a respirare, ha squillato il telefono. Mia moglie (Cannavaro) impegnata in cucina a preparare i suoi intrugli (praticamente *'na ciofecca, na' schifezza*), mi ha gridato: «Michelino, per favore rispondi tu?». Strano, ho pensato, non mi chiama mai nessuno. Comunque ho risposto alla chiamata. Dall'altra parte della cornetta, c'era una voce di uomo che diceva: «Pronto, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, mia moglie è a casa tua, etcìùùù, etcìùùù., è lì con te? Etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù». Ho risposto: «Magari!» poi ho continuato: «Scusate, ma con chi parlo? Non si sente bene, ci sarà qualche interferenza». Come di sicuro avete ben capito, era una persona con un forte raffreddore, un catarro bronchiale cronico, e secondo me in preda ad un attacco di gelosia: era convinto (ripeto, magari!) che sua moglie fosse a casa mia (e ancora magari!). Comunque la telefonata è continuata e quel signore continuava a ripetere la stessa domanda. piangendo e starnutando di brutto, tanto che gli schizzi causati dal catarro sono arrivati, attraverso la cornetta, a riempire il mio orecchio destro.

«Dimmi la verità, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, mia moglie è lì vicino, cara cara a te? (arimagari!) Etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù... Se vengo a casa tua, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, vi ammazzo tutti e due, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù».

Io, credendo ad uno scherzo di qualche buontemponone, ho riattaccato. Ma dopo pochi minuti riecco squillare di nuovo il telefono. Era il cor..., scusate, il signore di prima che continuava a ripetere tutto come nella telefonata precedente, aumentando di molti decibel il suo cronico starnuto. Poi ha aggiunto: «Prima ammazzo te, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, poi ammazzo mia moglie, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, e poi la faccio finita, ammazzandomi io, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù». Allora ho pensato tra me e me: questo come è mal ridotto a stento arriva fino a tarda sera, di sicuro ci lascia le penne prima, molto prima. Comunque, infastidito che il cor..., scusate ancora,

che quell'uomo continuava a minacciarmi telefonicamente con parole offensive e mitragliate di starnuti super infettivi, innervosito al massimo gli ho risposto: «Ma chi c... )scusate) ma chi sei, chi ti conosce? Etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, a te e tua moglie, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù. Io sono un marito fedele ed esemplare (grande bugia), etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, amo mia moglie alla follia (altra grande bugia), etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, quindi ti prego di non infastidirmi più, etcìùùù, etcìùùù, con queste assurde telefonate, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù. Al massimo fai telefonare quella tr... (censura) santa donna di tua moglie, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù».

Di sicuro avete notato che quel cor..., scusate, quel signore, a furia di starnutire e di sputare attraverso la cornetta del telefono, aveva contagiato ed infettato di brutto anche me. Continuando con questi starnutamenti, alla fine il santo uomo (questa volta non ho sbagliato), convintosi di aver fatto una figuraccia, anche se per telefono, mi ha risposto: «Scusate tanto, etcìùùù, etcìùùùù, etcìùùùù, ho sbagliato numero, etcìùùù, etcìùùù etcìùùù», ed ha riattaccato. Io sono riuscito a dirgli giusto in tempo: «Chiunque tu sia, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, ma va a fare un po' (censura) a quel paese, e salutami tanto quella santa donna di tua moglie. Etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù. Peccato non averla conosciuta, *capisci a mme!* Etcìùùù».

Mia moglie "Cannavaro", sentendomi starnutire fino a mancarmi il fiato, è arrivata (anche se in ritardo) in mio soccorso portandomi il ventolin a spruzzo per le inalazioni e mi ha chiesto: «Michelino, vita della mia vita (anche lei dice delle grosse bugie), cosa ti è successo per ridurti in questo stato? E chi era al telefono?». Ormai affetto dal morbo incessante, le ho risposto: «*Grazie'*, era nu str... (censura.), etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, che cercava la moglie, etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, ed era convinto che fosse quì da me etcìùùù, etcìùùù, etcìùùù, (questa volta non ho aggiunto "magari", altrimenti rischiamo *'na mazziàta!*) e talmente che mi ha infettato, anche se per telefono, ha trasmesso il suo continuo star-



nutamamento pure a me, etciiùù, etciiùù, etciiùù». Lei ("Cannavaro"), stando ad un palmo dalla mia bocca e ricevendo nella sua tutti i batteri infettivi, ha risposto: «*Micheli*», etciiùù, etciiùù, etciiùù, la prossima volta al telefono fai rispondere me, etciiùù, etciiùù, etciiùù. Ci mancava solo quest'altro grattacapo, etciiùù, etciiùù, etciiùù». Allora io, visto che ormai il contagio si era esteso a livello familiare, ho detto a mia moglie: «*Grazie*», prepara un secchio di tè caldo, etciiùù, etciiùù, etciiùù, mettimi dentro una bot-

tiglia di vodka, una di whisky ed una di grappa, etciiùù, etciiùù, etciiùù, ubriachiamoci e mettiamoci a letto, facciamoci il segno della croce e speriamo bene: *adda passa 'a nuttata*». Coro finale assieme, io e la mia metà, con numerosi etciiùù...

Questa è una storia vera, che io ho trasformato un po'. Spero vi sia piaciuta. Fate attenzione, perché con questi continui sbalzi di temperatura si rischia di buscare un forte raffreddore, etciiùù, etciiùù, etciiùù...

## LA SPERANZA È L'ULTIMA A MORIRE

*Michelino Mandara*

**L**ungi da me essere un incallito giocatore d'azzardo. Ma vista la crisi inarrestabile che viviamo quotidianamente (capisci a mme!), da un po' di tempo, non ricordo da quando, puntualmente ogni fine settimana, con la misera paghetta che mi passa la mia avaraccia mogliettina (€ 12) senza destare sospetti e di nascosto da lei, mi reco alla ricevitoria SISAL più vicina ogni sabato mattina e *na bella schedina* al Superenalotto *vac a mma juca*'. Ci pensate! € 12 la settimana. Devo però confidarvi un segreto che spero, resti segreto tra me e voi, e cioè quello che sono anni che ho. fatto miriadi di domande su carta igienica, scusate: su carta bollata. e bollate sono diventate anche le mani (sono ambidestro), ed interpellati i migliori avvocati, detectives, CIA, KGB e quant'altro, per cercare di avere un aumentO almeno di 3 € sulla misera paghetta. Giuro che se fra non molto, la taccagna Paperon de Paperoni di mia moglie non mi accontenta, ripeto giuro che in televisione a "Forum" o a "Verdetto finale", insomma davanti al giudice di guerra, scusate: di pace, *io ce l'aggia purta*'. Per avere, anzi per elemosinare quella miseria, ogni volta sono botte da orbi, minacce, cazzotti in testa (anche se vuota e piena di segatura, sono pur sempre colpi che fanno molto male). Ogni fine settimana quindi., dopo essermi medicato, fasciato ed incerottato (mia moglie è più forte dell'incredibile Hulk: quando colpisce lascia il segno, e che segni!). Come dicevo, mi

reco a giocare la schedina con tanta speranza *'e pute' piglia'*. Appena fatto questo mega investimento (€ 12), logicamente e ringraziando Dio, non ho più una lira, scusate: un euro in tasca. Tornato poi a casa, la mia ricca Epulone moglie Cannavaro, sospettosa ogni volta come da rituale, mi guarda storto e con i guantoni da pugile ed il matterello in mano mi dice: «*Michelino., di sicuro, come fai di solito, sei stato al bar a spendere tutti quei tanti soldi che con amore io ti ho dato, nel bere e te 'mbriaca'!*». Dopo quelle pesanti affermazioni, vi prego di capirmi, io *'a cecasse n'uocchio o tutt'e duie!*. Però non potendo rispondere e reagire, sennò lei scopre il trucco (capisci a mme!), e rischio di prendere *n'ata mazziata e perdere pure chella misera grazia 'e DDio*, ogni volta ceno (*ma è veleno chellu mangia'*) e per distrarmi guardo un poco la TV. Ma visto che il ronfare rumoroso ed incessante della mia consorte non mi fa capire neanche una parola del telegiornale, mi alzo nervoso e preferisco *'e me j'a cucca'*.

Prima però di entrare nel talamo nuziale, giro e *scutuleo* più volte le tasche dei miei pantaloni, sperando veder cadere almeno uno spicciolo di euro. Niente da fare. Rimango come sempre a secco, morto di fame e disperato, senza un, quattrino, e *n'ata settimana mi tocca r'aspetta'*.

La notte poi nel letto, altro che cannonate e fuochi del 2 Luglio a Montepertuso! Mia moglie co-

*(Continua a pagina 10)*



## TI RACCONTO UNA STORIA

(Continua da pagina 9)

me Pavarotti cambia di continuo ritmo, potenza e melodia super acuta, alla sua ormai ben nota forte e rumorosa ronfatura (figuratevi che rischiano; di frantumarsi i vetri del finestrone e di lesionarsi anche le spesse mura) dovete credermi, mi piglia forte assai 'a nervatura ed esaurito al massimo sono tentato proprio r'a strafuca' (di strangolarla). Steso nel giaciglio e rivolto con la faccia verso il soffitto, penso in continuazione ai numeri e 'a schedina. La prendo, la giro, la guardo e la ri-guardo, poi non sapendo più quale altro santo pregare in Paradiso, alla fine la bacio come n'a figurina 'e santo e speranzoso 'a torn'a pusa'. Ma cosa volete da me? Nu poco l'ansia, nu poco chelli forte scosse 'e terremoto (le ronfate di mia moglie, pari al millesimo grado della scala Richer o Mercalli), recito più volte i misteri del S. Rosario e prego 'o Signore che velocemente 'a nuttata fa passa'!

Anche se ringraziando Dio non ho mai avuto la sciorta di vincere na lira, scusate: 1 €, io vado avanti nel giocare spendendo tutta quella succulenta busta paga (la paghetta settimanale) e vivo sempre con la speranza 'e pute' piglia'. Se vincessi qualche milioncino di euri cu 'a schedina, potrei fare tanti bei regali alla mia scialacquona mogliettina (bugia). Le comprerei nu poco 'e stricnina (veleno), scusate: le comprerei pellicce, vestiti, profumi, ori ed un abbonamento in un campo di concentrazione, scusate: in una palestra dove fanno anche interventi di liposuzione con una pompa come quella dei pompieri, per asportargli qualche quintale di grasso, insomma dei trattamenti per larla un poco tanto dimagrire. Potrei così ogni fine settimana finirla di fare il

poverello che elemosina con lei, vivere da babbeo, scusate: da nababbo, fino a quando il Signore mi chiamerà.

Quante fantasticherie e sogni, m'arrevotene giorno e notte rint'a capa, 'o destino mio da sempre è già segnato, ma io cu 'sta cervice tosta non riesco ancora a farmi persuaso. Poi faccio mente locale (pur non avendo mai capito il significato di questa frase) e penso che se vincessi tutti 'sti meliune, di sicuro mi lancerei nel lusso più sfrenato. Mi troverei. pure una o più cummare (amanti, magari, fosse Dio!), forse comprerei anche una Ferrari, farei tanti bei viaggi (sempre cu 'e cummare), e adios finalmente per sempre al mio unico e solo amore, mia moglie Cannavaro (grande bugia!).

Meditando tutto ciò alla fine poi mi faccio capace, non disdicendo mai na puntatina (di giocare la schedina), ho già messo in fresco nu bellu, anzi doje, tre, e più fiaschi 'e vino, perché 'a speranza è che primm'e muri', 'sta c... caspetenale 'e schedina e 'e nummere hanna pur'asci'!

Spero vi sia piaciuta questa mia ennesima avventura. Cercate però di non imitarmi perché come dice un vecchio proverbio: «Il gioco d'azzardo è un brutto vizio che può portar le case al precipizio» cioè alla rovina! Io a dire il vero raramente gioco perché sono super jellato, ma ringraziando Dio sono super fortunato in amore con la mia adorata mogliettina, scusate: mogiettona (1 quintale), che non: ho mai tradito una sola volta nella vita (ma due, tre, quattro..., scherzo!). Vi auguro tante vincite in salute e in ogni genere di cose buone. La Madonna benedica e soddisfi ogni vostro desiderio e così sia. Siate sempre assidui e ferventi. nella preghiera.

### Vita parrocchiale novembre 2013



### Notizie in breve

Avviata la scuola di catechismo per i ragazzi delle elementari e medie, a breve inizieranno i corsi di preparazione alla Cresima, che saranno annunciati con un apposito avviso nella bacheca parrocchiale. Sono ancora "in fase di elaborazione" gli incontri "dopo-Cresima".

**Domenica 24 novembre**, solennità di Cristo Re dell'Universo, alle ore 17.30, con una solenne celebrazione concluderemo l'Anno della Fede, indetto da Papa Benedetto XVI.

**Venerdì 29 novembre**, poi, inizierà la tradizionale novena in preparazione alla Festa dell'Immacolata.



## Giove e il senno degli uomini

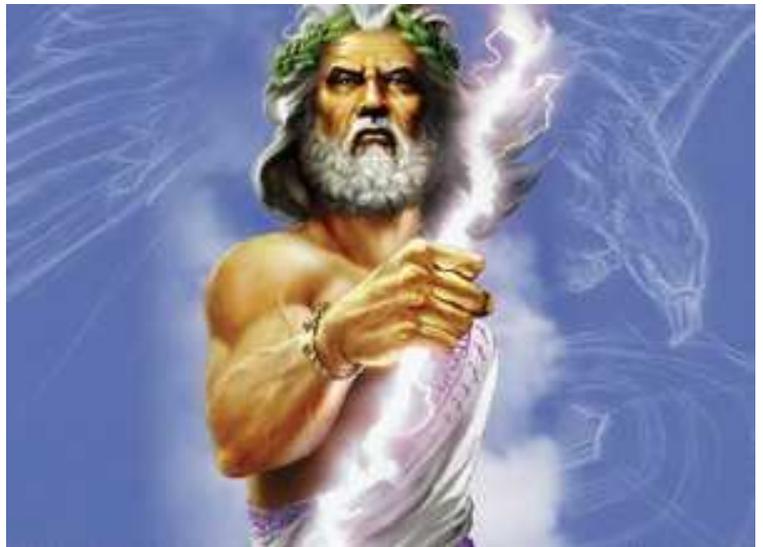
Qualche attento lettore mi ha fatto rispettosamente notare che la frase di Euripide citata nel numero precedente del nostro giornalino (vedi l'articolo *Il dio ignoto*, a pagina 10) fa un po' a pugno con l'insegnamento di Gesù. Condivido l'affermazione, anzi credo proprio che si potrebbe anche omettere "un po'": fa a pugno e basta! Allora, perché l'ho citata? Una risposta s'impone, ma è opportuno fare prima qualche precisazione.

Innanzitutto Euripide è morto nel 406 a.C., non gli si può quindi addebitare il fatto di non conoscere l'insegnamento di Gesù; la sua affermazione rispecchia le idee del tempo in cui viveva. Inoltre, essendo greco, egli si riferiva verosimilmente a Zeus, che nel testo latino da cui ho tratto la citazione, è diventato Giove (*Iuppiter, Iovis*); in ogni caso si tratta del "capo" degli dei (rispettivamente greci e latini). Cambia solo il nome, la sostanza rimane la stessa.

Gli antichi avevano della divinità un concetto molto diverso dal nostro (almeno si spera!); pur ritenendo gli dei più potenti degli uomini e immortali, attribuivano loro anche pregi e difetti molto umani. In questa prospettiva si pone l'idea che c'è sotto quella citazione. Giove (o Zeus, se preferite) era un tipo alquanto vendicativo, e se si metteva in testa di "perdere" (di far morire, oppure semplicemente di distruggere socialmente) qualcuno, non ci stava tanto a pensare; a detta di Euripide, gli faceva perdere il senno, cosicché il malcapitato, non accorgendosi delle sciocchezze che faceva (o diceva), se ne andava dritto verso il burrone (vero o metaforico, poco importa), cioè verso la "perdizione".

Noi oggi, nati e cresciuti nel Cristianesimo – anche se spesso "distratti" – ci rendiamo facilmente conto del fatto che questo modo di ragionare non è in linea con la verità su Dio che Gesù Cristo è venuto a rivelarci, e non è in linea neanche con l'idea di Dio che troviamo nell'Antico Testamento. Però... E qui provo a dare ragione della citazione che ho fatto.

Se ci guardiamo intorno con un minimo di attenzione (con riferimento, ad esempio, al tema di quell'articolo), ci rendiamo conto che di gente che si dice cristiana ma agisce come se avesse "perso il senno" (con riferimento al Cristianesimo) ce n'è parecchia... Non è colpa di Giove, perché Giove non esiste; non è colpa di Dio, per-



ché Dio non agisce così... Che cosa ci resta?

Qui entra in gioco una cosa difficile da capire e da "usare", il libero arbitrio: la libertà di seguire le indicazioni della coscienza rettamente formata (argomento che prima o poi mi toccherà trattare) oppure quelle di una coscienza annebbiata da opportunismi di varia natura. La perdita di senno dunque c'è; non è colpa di Giove né di Dio; dato però che – fino a prova contraria – siamo esseri intelligenti e liberi, ma sempre pronti a gettare la colpa su qualcun altro, a chi possiamo attribuire la "perdita di senno" che può far assumere ai cristiani comportamenti non cristianamente corretti (il riferimento è sempre al tema di quell'articolo)? Io un'idea ce l'avrei... ma l'amico Michelino non ci crede.

## Post scriptum

*Caro Don Raffi,*

*ho scritto questa cosa divertente ["La speranza è l'ultima a morire", ndr] per stemperare un po' l'attrito che si è creato tra me e te, dopo quel botta e risposta dell'articolo "Il diavolo e l'acqua santa". Preparati già da adesso (per carità non è una minaccia), ma la prossima volta ci saranno dei veri e propri fuochi d'artificio, l'Apocalisse (censura permettendo). Perché i "diversi" anche se sono sì "diversi", sono esseri umani, come tu hai giustamente detto e quindi s'hanna rispetta'. Spero alla prossima senza rancore...*

*Michelino*

*(Continua a pagina 12)*



## CHI SONO IO PER GIUDICARE?

Don Fabio Bartoli, <http://lafontanadelvillaggio2.wordpress.com/2013/10/02/chi-sono-io-per-giudicare/>

**G** iurisprudenza! Mi venisti incontro in un freddo mattino d'Ottobre. Ed io, convinto che la mia vocazione fosse cercare il Vero ed il Giusto ed applicarli con rigore alla vita, poggiavi il mio capo sulle tue rassicuranti mammelle...

Ci ho messo circa tre mesi a capire che mi avevi fregato di brutto.

Volevo fare il magistrato io, uno di quelli puri e duri, uno di quelli che danno la caccia ai mafiosi, che non si piegano a compromessi, che sanno analizzare tutto con acribia e scoprire anche le più nascoste contraddizioni per costringere alla giustizia i più renitenti. Che sorpresa quando mi sono accorto che il mio Dio, quel Gesù di cui mi ero innamorato, faceva invece... l'avvocato!

Già, perché questo vuol dire "Paraclito", il secondo nome dello Spirito Santo: è l'avvocato difensore, quello che nel giudizio ti sta accanto, che ti sostiene, che ti protegge e ti custodisce e all'occorrenza intercede per te. E allora mi sono chiesto "Ma chi sono io per giudicare?" E il terremoto provocato da questa do-

manda è stato tale che in pochi mesi mi ha portato a comprendere che la mia vocazione era tutt'altra, a scegliere un mestiere (dal Latino "ministerium", servizio), l'unico, in cui non avrei mai dovuto giudicare nessuno.

Perché questo significa essere prete: non giudicare, mai. E se per dovere di ufficio ci sei proprio

costretto (a volte facendo il parroco è inevitabile, e poi naturalmente c'è il sacramento della Confessione, dove devi essere contemporaneamente maestro, medico e giudice) allora devi giudicare come farebbe un avvocato, cioè sempre stando dalla parte del reo. Devi giudicare insomma con un pregiudizio tale da poterlo condannare solo se proprio lui vuole irrefutabilmente e irredimibilmente essere condannato.

Queste non sono solo belle parole, implicano invece uno stile di vita, implicano una conoscenza approfondita e dettagliata della morale e del diritto, usati però non per accusare un sospettato, ma per difendere un imputato, sperando di sco-

*(Continua a pagina 13)*



*(Continua da pagina 11)*

Carissimo Michelino, mi sto preparando e resto in attesa dell'annunciata "apocalisse". Questo termine, però, significa "rivelazione", perciò aspetto che la verità si riveli...

Una sola precisazione voglio fare subito. Hai usato il termine "diversi", penso per indicare omosessuali e transessuali. Nel mio commento al tuo articolo io non l'ho mai usato, almeno non in quel senso; sono convinto, infatti, che tutti quanti siamo diversi gli uni dagli altri. Siamo diversi ma uguali per dignità. Da questo se

ne ricava che tutti dobbiamo rispettare tutti, le idee, le scelte, la libertà di dire ciò che si pensa, senza offendere né discriminare, nel rispetto della verità. Nessun attrito tra noi, dunque: solo un civile e amichevole confronto tra due "diversi" (nel senso che intendo io!); utile anche agli altri, perché nel civile e corretto scambio di idee possiamo verificare (e purificare, se necessario) le nostre convinzioni e i comportamenti, uscendone spiritualmente e intellettualmente arricchiti.

Alla prossima, dunque, certamente senza rancore, ma con l'amicizia di sempre.

Don Raffi.



vare da qualche parte una piega, un indizio, che ti consentano di assolverlo e non la minuzia necessaria ad inchiodarlo, non cioè come li userebbe un PM [*Pubblico Ministero, ndr*], ma come li userebbe un avvocato, appunto.

E' facile fare esempi concreti: di fronte ad un uomo che ha commesso con certezza un peccato grave il diritto canonico è chiaro e la norma cristallina. Se ci stiamo limitando a fare ipotesi di scuola non ho dubbi e la condanna è ferma e indubitabile, ma di fronte ad un uomo concreto? Di fronte ad uno per cui Cristo ha versato il suo sangue? Di fronte ad uno che certamente non è solo un concentrato di male puro (nessuno lo è), ma nel suo cuore ha mille sfumature e in ogni suo singolo gesto porta mille motivazioni, a volte persino contraddittorie tra loro?

Allora ho il dovere di ricordare tutte le circostanze attenuanti che scienza e coscienza mi offrono. E se non ne trovo nessuna da applicare al caso concreto, di scavare insieme a lui, nella sua coscienza, alla ricerca di un briciolo di verità e giustizia da far germogliare, da far crescere, da ripulire e far brillare e mettere in piena luce. E se proprio non riesco a trovare un motivo per assolverlo allora dovrò mettermi accanto a lui e aiutarlo in un lento e paziente lavoro di recupero, per restituirlo alla Verità e al Bene. E se non riesco a fare nemmeno questo allora dovrò buttarmi al suo posto ai piedi del Giudice, l'unico vero Giudice, ed implorare clemenza.

Questo significa non giudicare. E' una faticaccia

boia, credetemi. Non è semplicemente alzare le spalle e dire "fa' un po' quel che ti pare". E' tutt'altro, è andare in croce, come Gesù. E' avere il cuore spaccato ogni volta tra l'amore alla Verità tradita ed offesa e l'amore alla persona concreta che ha tradito. Sarebbe assai più facile giudicare, sarebbe assai più comodo e riposante: "Qui c'è la legge, la vuoi seguire? Bene son contento, te ne vuoi allontanare? E' un tuo problema..." Molto facile, molto riposante. Assai poco Cristiano.

Questo mi veniva in mente qualche tempo fa, quando il Santo Padre ha suscitato, involontariamente, un vespaio con una frase simile. Signori, perché tanta meraviglia? E' il Vicario dell'Avvocato, potrebbe mai mettersi a fare il giudice? Prima di essere il Papa dopotutto è un prete non un professore, è normale che non sappia parlare di peccati in astratto, ma che sempre lo faccia avendo in mente persone concrete! Di quanti giudici invece è piena la Chiesa, ma pochissimi, ne sono certo, che abbiano mai lottato con il diavolo per strappargli un'anima, per evitare che fosse condannata. Quanti il cui dito indice è più lungo del medio!

Non è di una riforma del diritto che abbiamo bisogno, quello va benissimo così come è (nella Chiesa, non nello Stato Italiano, non confondiamo i piani), ma di una riforma dei cuori. Giudici ne basta uno solo. Quello che ci serve sono avvocati, tanti, tutti schierati accanto all'Unico Avvocato.

## A bocce ferme si saprà chi ha vinto



## Pillole di saggezza

Durante una partita a bocce, i concorrenti lanciano le bocce verso il pallino cercando di farle arrivare quanto più possibile vicino ad esso. Il risultato di ciascun lancio dipende dalla mira del giocatore, dalla velocità impressa alla boccia, dall'attrito e dalla fortuna. Ma nessuno si sogna di attribuirsi un punteggio prima che tutte le bocce siano state lanciate, si siano fermate e, se necessario, si siano state fatte le debite misurazioni... Tutto ciò è una parabola della vita, ben espressa nel proverbio che vi propongo questo mese.

Nelle cose della vita, a volte emettiamo sentenze, senza disporre delle informazioni necessarie per dare un giudizio basato sui fatti e non su opinioni o segrete speranze... Solo alla fine, "a bocce ferme", si può stabilire chi "ha vinto" e "quanti punti ha realizzato". Ciò che a volte fa difetto all'umana natura è la pazienza dell'attesa, e questo ci porta a prendere delle clamorose cantonate. (dR)





# CANNABIS: DANNI IRREVERSIBILI

Luigi Rossi, *Il Giornale di San Patrignano* 254, ottobre 2013

«**I** danni irreversibili della cannabis»: è il titolo, inequivocabile, di un articolo a firma di Elsa Abdoun apparso sul numero di agosto di Focus, forte di una tiratura di circa 450 mila copie, la rivista di divulgazione scientifica e il mensile più letto nel nostro Paese. Il pezzo ha quindi il merito di portare all'attenzione del grande pubblico alcune delle ricerche che negli ultimi anni stanno dimostrando che fumare le cosiddette droghe "leggere" durante l'adolescenza può causare disturbi mentali nell'età adulta.

La relazione tra schizofrenia e consumo di cannabis, per esempio, è studiata già da trenta anni ma solo indagini più recenti hanno verificato che il rischio di insorgenza aumenta proprio in relazione al consumo di droga. La giornalista cita ad esempio l'Università di Maastricht, che ha osservato circa duemila giovani tedeschi dal 1994 al 2004, dimostrando come l'uso anche occasionale della sostanza provochi un significativo aumento dei disordini mentali e che il consumo continuativo può comportare persistenti problemi di tipo psicotico (l'articolo è pubblicato sul *British Medical Journal*). I rischi non diminuiscono neanche abbandonando la pratica, come ha appurato un altro lavoro olandese, realizzato dall'Istituto di igiene mentale di Eindhoven.

A confermare l'allarme arriva poi la recente pubblicazione di 'Cannabis e danni alla salute', curata tra gli altri da Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri. Come si legge nel libro, un lavoro scientifico del 2010, sono «formulate due ipotesi: la prima sostiene che la schizofrenia indotta da cannabinolo sia una psicosi da cannabis a sé stante, mentre la seconda ipotizza che la cannabis agirebbe da fattore precipitante in soggetti predisposti». Di certo, "l'adolescenza è un periodo vulnerabile per la forte esposizione alla cannabis a causa della fase cruciale per lo sviluppo cerebrale, che durante questo arco temporale raggiunge il suo picco".

Più discordanti i dati relativi alla relazione tra



consumo di cannabis e rischio di depressione, informa Focus. Se uno studio dello scorso anno dell'Università del Michigan ha stimato tra i fumatori di cannabis un aumento tra il 60 e il 90 per cento, ricercatori svedesi del Karolinka Institutet non hanno trovato alcuna variazione significativa.

Già negli anni '90 un lavoro australiano, riporta però il libro di Serpelloni, aveva verificato la relazione tra utilizzo quotidiano di cannabis e insorgenza di depressione, sia negli adolescenti sia negli adulti, più nelle donne che negli uomini. Le ragazze che avevano iniziato a fumare la sostanza prima dei 15 anni evidenziavano anche maggiore propensione al suicidio.

Se tutto ciò non bastasse a confutare lo stereotipo della droga "leggera", l'indagine promossa da Dipartimento e ministero dell'Istruzione cita numerosi studi sull'"effetto gateway", ovvero il ruolo che «l'uso precoce di cannabis può avere nella sensibilizzazione cerebrale verso la ricerca e sperimentazione di sostanze stupefacenti a più alto rendimento farmacodinamico». La questione è controversa da tempo. Uno studio americano del 1975 aveva preso in esame i 14-16enni, constatando che più di un quarto di coloro che avevano consumato cannabis come "prima" droga era passato successivamente a Lsd, amfetamina, eroina, contro l'un per cento di chi non aveva avuto questa "iniziazione". Più recentemente, lo



stesso autore ha svolto una ricerca sulla popolazione generale, secondo la quale l'86 per cento dei soggetti che consumano droghe illecite ha prima fumato cannabis.

I meccanismi cerebrali interessati, illustra l'articolo di Elsa Abdoun, sono gli endocannabinoidi, neurotrasmettitori che regolano l'intensità di alcuni impulsi nervosi. La molecola delta-9-tetraidrocannabinolo nota come Thc, il principio psicoattivo della marijuana, si lega a questi recettori ostacolandone l'azione. Secondo 'Cannabis e danni alla salute' le alterazioni interessano proprio il funzionamento delle aree cerebrali ricche

di questi neurotrasmettitori: la corteccia frontale, l'ippocampo e il cervelletto, con maggiori effetti nelle fasi dello sviluppo in cui la plasticità neuronale è più alta, come quella prenatale e adolescenziale. In generale, quindi, le conseguenze sono tanto più gravi quanto più è precoce la prima assunzione e frequente e duraturo il consumo. Non per nulla, il titolo di Focus recita «I danni irreversibili». Ne è convinto il celebre neurotossicologo dell'Università di Utrecht Raymond Niesink: "Quando il cervello ha imboccato una strada sbagliata, non si può più tornare completamente indietro".

## Fare come i pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati

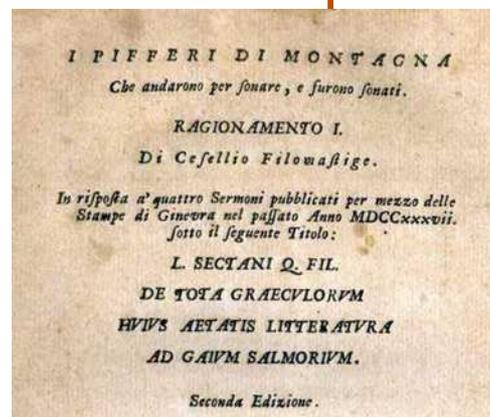
Perché si dice così?

Da qualche giorno quel già altre volte citato neurone impertinente, che ogni tanto si affaccia nel mio cervello, continuava a suggerirmi questa frase. Per far sì che si mettesse finalmente tranquillo, ho deciso di seguirne il suggerimento. Nel tentativo di scoprire le origini di questo detto, mi sono imbattuto in una frase quasi identica: *I pifferi di montagna che andarono per suonare, e furono suonati*. È il titolo di un'opera in versi, composta come risposta polemica contro un altro autore (vedi foto del frontespizio) da Giovanni Lami (religioso e storico toscano [1697-1770]), che l'ha pubblicata nel 1738 con lo pseudonimo di Cesellio Filomastige. Chi fosse interessato a saperne di più, può facilmente trovarne il testo con una ricerca sul web.

Non ho elementi per affermare o negare che il titolo di quest'opera sia all'origine del detto popolare. Mi preme piuttosto soffermarmi sull'interrogativo che penso interessi di più i nostri lettori: Che cosa vuol dire?

A volte può capitare che un "piffero" (ma anche qualsiasi altro "strumento") si metta in testa di "suonare"... «E beh! – direte voi – Cos'altro potrebbe fare?». E qui sta il "trucco"! Io – piffero metaforico – posso pensare (illudermi?) di andare metaforicamente a "suonare" (leggi: a fare qualcosa che ritengo di poter o saper fare) o a "suonarglielo" (leggi: a dimostrare a "quel tipo" chi sono io!), per poi scoprire – tornando – che invece sono stato preso e "suonato" da un altro, che mi ha fatto "suonare" quello che voleva lui e come voleva lui... Che si parli di "pifferi di montagna" vuol forse insinuare una certa ingenuità? Non mi è dato sapere...

Caro malcapitato lettore che, sebbene una vocina ti suggerisse di passar oltre, hai deciso di leggere comunque questa riflessione, davanti alla tua fantasia si apre, a questo punto, un orizzonte vastissimo! A quante situazioni, gruppi o persone di tua conoscenza si potrebbe applicare questo detto?... Anche al sottoscritto, certo!... Quanti "pifferi" ci sono in circolazione! Un'intera orchestra, anzi forse una marea! Tutti, qualche volta nella vita, crediamo di "andare per suonare" e invece... (dR)



I PIFFERI DI MONTAGNA  
Che andarono per suonare, e furono suonati.

RAGIONAMENTO I.  
Di Cesellio Filomastige.

In risposta a quattro Sermoni pubblicati per mezzo delle  
Stampe di Ginevra nel passato Anno MDCCXXXVIII.  
sotto il seguente Titolo:

L. SECTANI Q. FIL.  
DE TOTIA GRAECVLORVM  
HVVS AETATIS LITTERATVRA  
AD GAIVM SALMORIVM.

Seconda Edizione.

## Viandanti nel mondo, contempliamo il cielo

*C'è chi contempla le stelle, la luna e gli astri solo per programmare meglio i tempi delle semine e dei raccolti o per leggenti il proprio oroscopo; ma c'è anche chi, adagiato sull'erba di un prato di montagna, in una limpida notte d'estate, si lascia incantare dall'armonia del firmamento e sa coglierne il messaggio di amore che Dio gli invia. I cieli non sono solo degli spazi infiniti e misteriosi e le stelle non sono solo dei corpi celesti regolati in una stupenda armonia: sono il segno di una cura infinita che Qualcuno ha per l'uomo.*

*Il salmo 8 è opera di un saggio dell'antico Oriente che, osservandogli spazi sconfinati del cielo, rimane stupito di fronte alla bellezza e grandezza dell'universo, ma, più ancora, Malfatto che tutto sia posto nelle mani di un essere piccolo piccolo: l'uomo. Allora si chiede: "Perché il Signore si china su di lui? Perché lo considera più prezioso di tutto il resto del creato?"*

*In questa fragile creatura si cela qualcosa di immensamente grande: la somiglianza con Dio. Quando abbiamo l'impressione di non contare più nulla ai nostri occhi e a quelli degli altri, questo salmo ci ricorda l'immenso valore che abbiamo agli occhi di Dio. Anche colui che appare come il più miserabile degli uomini, persino il peggior criminale, in realtà è "poco meno degli angeli."*



O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:  
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.  
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti  
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.  
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissate,  
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi  
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?  
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,  
di gloria e di onore lo hai coronato:

gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi;  
tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;  
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
che percorrono le vie del mare.  
O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

(da *Ogni giorno ti voglio benedire*,  
proposto da Angela Marrone)





# SAN LEONARDO DI LIMOGES

**F**ra i tanti mestieri che si sono tramandati dall'antichità, ce n'è uno particolarmente interessante, ed è quello del fabbro, cioè di quelli che lavorano il ferro. L'origine di questo mestiere si perde nella notte dei tempi. La storia ci racconta che nel 1200 a.C. gli Hittiti scoprirono l'arte di lavorare il ferro, ma gli Assiri, popolo che viveva in Mesopotamia, una nazione che si estendeva fra la Siria, l'Iraq e la Turchia, la perfezionarono usando il sistema di scaldarlo in forni o fucine. Oggi i fabbri svolgono il loro lavoro aiutandosi molto con le macchine, ma si trova ancora qualche vecchio artigiano che usa ancora la sua *forgia* e la squillante incudine dove batte a forza di braccia l'incandescente ferro da lavorare. Come tutti i mestieri, anche i fabbri hanno il loro santo protettore, ed è San Leonardo di Limoges. Questo mese proprio di lui vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Leonardo nasce fra il 491 e il 518, di famiglia nobile, infatti i suoi genitori erano legati da parentela con il re Clodoveo grande condottiero dei Franchi, il quale volle fargli da padrino nel battesimo. Da giovane rifiutò di arruolarsi nell'esercito come si usava a quel tempo e si pose come discepolo di San Remigio, Arcivescovo di Reims il grande evangelizzatore dei francesi, che aveva convertito e battezzato lo stesso re Clodoveo.

La fama e la santità di Leonardo si diffusero presto tanto che il re lo propose come Vescovo. Ma il santo monaco per umiltà non accettò e si ritirò a Limoges.

Divenne uno degli eremiti più popolari dell'Europa centrale. La sua popolarità era dovuta al grandissimo numero di miracoli e di grazie attribuiti alla sua intercessione ed anche all'entusiasmo dei soldati di ritorno dalle crociate, che lo consideravano il protettore dei prigionieri.

Si racconta che egli attraversando la foresta di Pavum nei pressi di Limoges, dove si era stabilito, si trovò a soccorrere la regina Clotilde, che era al seguito del re Clodoveo per la caccia e che era stata sorpresa dalle doglie del parto; Leonardo con le sue preghiere e con il suo aiuto, le concesse di superare i dolori del parto e quindi

di dare alla luce un bel bambino.

Clodoveo per riconoscenza voleva donargli tutto il bosco per edificarvi un monastero, ma egli montando in groppa al suo asinello, accettò solo una piccola area dove si trovavano delle grotte dove sorse il primo monastero, e dove San Leonardo costruì un oratorio cioè una piccola cappella, dedicandola alla

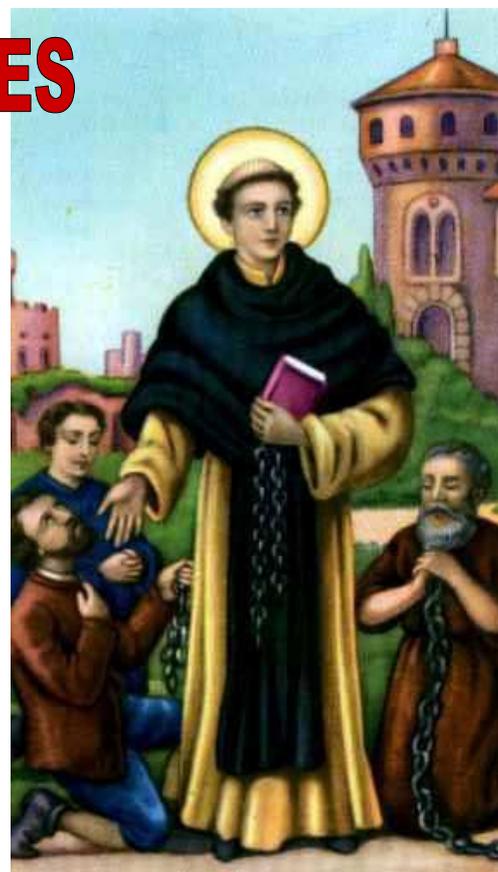
Madonna e all'interno dedicò un altare al suo maestro San Remigio da tempo defunto in fama di santità. Si racconta che un pozzo da lui scavato si riempì miracolosamente di acqua; egli chiamò quel luogo "Nobiliacum" in ricordo della donazione di Clodoveo re nobilissimo.

Le nazioni già cristiane di Germania, Aquitania, Inghilterra, furono pervase dalla fama che circondava il santo eremita, a lui accorrevano malati di ogni genere, che solo a vederlo, ritornavano guariti; ma soprattutto il santo liberava i carcerati, che erano essenzialmente prigionieri di guerra che attendevano la liberazione in attesa di un riscatto. I prigionieri dovunque lo invocassero, vedevano le catene spezzarsi, i lucchetti si aprivano, i carcerieri si distraevano, le porte si spalancavano, e questi infelici riacquistavano la libertà, accorrevano da Leonardo per ringraziarlo e molti rimanevano con lui diventando suoi discepoli.

Parecchi familiari del santo eremita e dei suoi discepoli si stabilirono nei dintorni del monastero con le loro famiglie, dando così origine ad un villaggio che prenderà il suo nome.

San Leonardo morì il 6 novembre dell'anno 559. Fu particolarmente venerato all'epoca della cro-

(Continua a pagina 18)





# NON CI INDURRE IN TENTAZIONE...

**C**i restano da analizzare le due ultime domande del *Padre nostro*, che sono le più difficili da comprendere, soprattutto quelle che ho posto come titolo di questa riflessione.



«Le parole di questa domanda sono di scandalo per molti: Dio non ci induce certo in tentazione!» (Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli 2007, p. 192), e infatti la nuova traduzione della Bibbia ha modificato il testo eliminando l'apparente absurdità. Anche se nella Messa continuiamo ad usare quella espressione (dovremo aspettare la nuova edizione del Messale), ufficialmen-

(Continua da pagina 17)

### SAN LEONARDO DI LIMOGES

ciata e tra i suoi devoti si annovera il principe Belmondo di Antiochia figlio di Roberto di Guiscardo che preso prigioniero dagli infedeli nel 1100 durante la prima Crociata, venne liberato nel 1103. Attribuendo la sua liberazione al santo che aveva invocato; quando tornò in Europa donò come voto al santuario di Saint-Leonard-de-Noblat, delle catene d'argento simili a quello che lo avevano tenuto legato.

Il "Martirologio Romano" lo celebra il 6 novembre, giorno della sua nascita al cielo. San Leonardo nei santini e raffigurato quasi sempre con in mano delle catene, simbolo della sua particolare

te nella nuova traduzione della Bibbia (2008) quella frase è stata resa con: «E non abbandonarci alla tentazione». Non è questo il luogo per analizzare le motivazioni delle varie traduzioni (cfr CCC 2846); qui vogliamo solo provare a comprendere meglio il senso delle parole che diciamo quando ci rivolgiamo a Dio con la preghiera che ci ha insegnato Gesù. Penso, perciò, che sia più saggio lasciare la parola al papa emerito Benedetto XVI, che ha analizzato il testo della *Preghiera del Signore* nel suo libro su Gesù di Nazaret che ho citato sopra.

Papa Ratzinger propone alla nostra riflessione un episodio, per certi versi ugualmente "scandaloso", che troviamo nel libro di Giobbe. Dio concede a Satana il permesso di sottoporre il giusto Giobbe a delle prove terribili, per verificare se la sua fede è vera e profonda o non piuttosto dettata da opportunismo (cfr Gb 1,6-12). Questa riflessione – dice il Papa – ci aiuta a discernere tra "prova" e "tentazione": la prova è un processo di purificazione, che non esclude la possibilità di "cadere", ma mira ad una sempre più profonda unione con Dio; la tentazione, quando assecondata, conduce al peccato e alla morte (cfr CCC 2847).

Benedetto XVI propone un'interessante interpretazione di questa domanda del *Padre nostro*.

(Continua a pagina 19)

protezione per i carcerati ingiustamente, per questa ragione è protettore dei fabbri e dei fabbricanti di catene. È anche invocato nei parti difficili dalle partorienti.

È patrono della città di Campobasso e nel giorno della sua festa si usa cantare questa antica canzone devozionale:

#### *San Leonardo*

*È lu Sante che prutegge l'innocente / che vè cundannate 'ngiustamente / a San Lunarde basta 'na preghiera / e ze rapene le porte de la galera.*

(È il santo che protegge l'innocente / che viene condannato ingiustamente / a san Leonardo basta una preghiera / e si aprono le porte della galera).



«Con essa diciamo a Dio: “So che ho bisogno di prove affinché la mia natura si purifichi. Se tu decidi di sottopormi a queste prove, se – come nel caso di Giobbe – dai un po’ di mano libera al Maligno, allora pensa, per favore, alla misura limitata delle mie forze. Non credermi troppo capace. Non tracciare troppo ampi confini entro i quali posso essere tentato, e sii mi vicino con la tua mano protettrice quando la prova diventa troppo ardua per me”» (*Gesù di Nazaret*, p. 195)

«Nella preghiera che esprimiamo con la sesta domanda del *Padre nostro* deve così essere racchiusa, da un lato, la disponibilità a prendere su di noi il peso della prova commisurata alle nostre forze; dall'altro, appunto, la domanda che Dio non ci addossi più di quanto siamo in grado di sopportare; che non ci lasci cadere dalle sue mani. Pronunciamo questa richiesta nella fiduciosa certezza per la quale san Paolo ci ha donato le parole: “Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla” (*1Cor 10,13*)» (*Gesù di Nazaret*, p. 196-197). Con queste parole, dunque, noi chiediamo al Padre di sostenerci nell'ora della prova, facendo sì che questa non si trasformi per noi in occasione di caduta, di allontanamento dal suo amore.

L'ultima domanda della *Preghiera del Signore* – “ma liberaci dal male” – si collega alla precedente, ma anche a “rimetti a noi i nostri debiti...”: il “male” da cui chiediamo di essere liberati non è, innanzi tutto o in senso esclusivo, il mal di denti, di testa o qualsiasi altra sofferenza fisica: è la radice di tutti i mali, il Maligno. Tuttavia non è assente l'intenzione comune degli oranti di tutti i tempi, di chiedere la liberazione “anche” dai ma-

li che colpiscono gli uomini e il mondo. «Questo modo molto umano di interpretare la domanda è entrato nella liturgia: [...] l'ultima domanda del *Padre nostro* viene ampliata in una preghiera particolare»: *Liberaci, o Signore, da tutti i mali*. «Questo “embolismo”, con cui nelle liturgie viene rafforzata l'ultima domanda del *Padre nostro*, mostra l'aspetto umano della Chiesa. Sì, noi possiamo, noi dobbiamo pregare il Signore anche di liberare il mondo, noi stessi e i molti uomini e popoli sofferenti dalle tribolazioni che rendono la vita quasi insopportabile. Possiamo e dobbiamo intendere questo ampliamento dell'ultima domanda del *Padre nostro* anche come esame di coscienza per noi – come esortazione a collaborare affinché venga infranto lo strapotere dei “mali”. Ma con ciò non dobbiamo perdere di vista la vera gerarchia dei beni e il rapporto dei mali con il Male per eccellenza: la nostra richiesta non deve decadere nella superficialità; anche in questa interpretazione della domanda del *Padre nostro* resta centrale il pensiero che “veniamo liberati dai peccati”, che riconosciamo “il Male” come la vera avversità e che non ci venga mai impedito lo sguardo sul Dio vivente» (*Gesù di Nazaret*, p. 200-201).

Questa lettura delle ultime domande della *Preghiera del Signore* ci riporta alle prime domande che avevamo formulato: “sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà”. E *l'Amen!*, che conclude la preghiera nell'ambito extra-liturgico (del cui significato abbiamo già parlato), assume il valore di una conferma della nostra fede e dell'impegno a far sì che ciò che diciamo con le labbra diventi, per quanto dipende da noi, realtà.

**Dio chiude un occhio  
sulle nostre caratteristiche negative;  
dovremmo fare lo stesso con gli altri**



## MINI CRUCIVERBA

1	2		3			4
5		6		7	8	
9						
10						
11						12
13					14	
	15			16		

### ORIZZONTALI:

1. Lingua provenzale – 5. lo stato africano con Rabat – 9. Vanno fieri delle loro testate – 10. Atti notarili – 11. Assi squadrate – 13. Lontane nel tempo – 15. In pieno caos – 16. Costruiscono favi.

### VERTICALI:

1. Vige tra i malavitosi – 2. Lo sostituì Diaz – 3. Melodie orecchiabili – 4. Un pronome – 6. Solcato da striature – 7. Pelle di maiale – 8. Il verso del grillo – 12. Punti sulla pelle – 14. Horse Power.

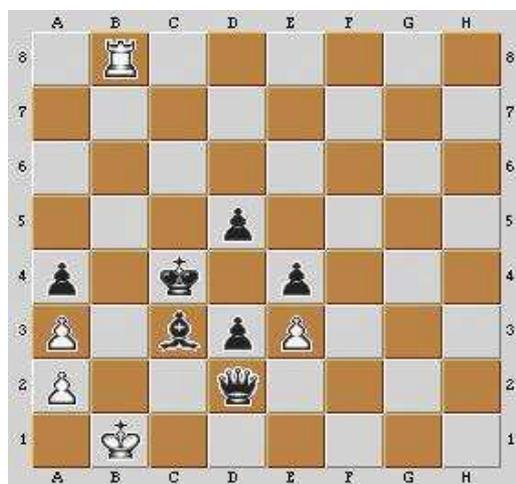
## SUDOKU FACILE

		3	7		5			6
1			8			5		2
6						7		
	7			5		8	6	1
			3		8			
8	4	5		1			2	
		1						9
7		9			1			5
5			9		6	3		

## SUDOKU MEDIO

	8			2	6	1	5	
			7		5			
	4							6
		5					9	3
6	2		3		9		4	8
4	3					6		
3								2
			4		7			
	5	4	2	9				6

## TEST SCACCHISTICO X 1



Il Bianco muove e patta

## SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

**Puzzle** Chiave (7-4-8): Ha un posto predominante nei: **Ricordi dell'infanzia** (Nel cercare la soluzione, mi sono accorto di un errore nello schema!! una Z invece di una E) scusatemi. G. E.

### Test scacchistico n.8

1 Cg4+!, ...

1. ..., Rxh5 (Rh7); 2. Cxf6+ gxf6; 3. Dxd5 e il bianco vince

1. ... Cxg4 ; 2. Dxd5 con vantaggio decisivo